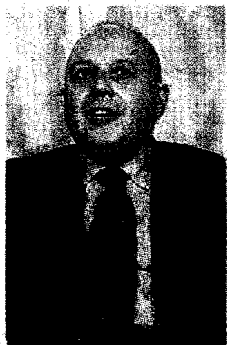




L'esperto

Tano Grasso: è un messaggio a chi sta collaborando



MILANO — «Non è una vendetta, sono passati 16 anni dalle denunce fatte da Raffaele Granata contro il clan dei Casalesi. Piuttosto, il suo omicidio ha un valore simbolico per intimidire, per ristabilire il controllo del territorio in un momento in cui, da parte dello Stato e delle forze dell'ordine c'è un grosso sforzo per riportare la legalità nel casertano: uccido perché comando, comando e dunque uccido». Questo è il pensiero di Tano Grasso (foto), presidente onorario della Federazione delle Associazioni Antiracket, sull'assassinio di Raffaele Granata: «Un delitto

che ricorda l'omicidio di un altro imprenditore, Domenico Noviello, ucciso a maggio nella stessa zona». La morte di Granata azzerava il processo di legalità? «No, ma gli effetti sono devastanti e durano anni. Tra gli imprenditori del casertano c'è chi sta iniziando a collaborare con le forze dell'ordine e i Casalesi lo sanno. La loro preoccupazione è non perdere i rapporti con il mondo imprenditoriale, con l'economia. Il territorio che controllano è un'emergenza nazionale».

R. Riz.

